



Editoria Tecnica

E-book gratuito

Start PMI

INSTANT BOOK

Giugno 2018

Start PMI

INSTANT BOOK Giugno 2018

INDICE

1. Io Sono Cultura 2018 (estratto) - Fondazione Symbola - giugno 2018
2. Rapporto Annuale 2018 (estratto) - ISTAT - 16 maggio 2018
3. Fiducia dei consumatori e delle imprese - ISTAT - 27 giugno 2018
4. Fatturato e ordinativi dell'industria - ISTAT - 27 giugno 2018
5. Risultati economici delle imprese a livello territoriale: ampliamento del dettaglio di analisi 2015 - ISTAT - 13 giugno 2018
6. Produzione industriale - ISTAT - 11 giugno 2018
7. Monthly Outlook - ABI - giugno 2018

Il procedimento denominato Project Mirror Intelligence – elaborato dal gruppo [Tusci@network](#) – ha l’obiettivo di fornire al navigatore una selezione ragionata di informazioni di natura economico–statistica in grado di riflettere la situazione contingente del “Sistema–Italia”.

L’Instant Book “Start PMI” ha cadenza mensile.

I dati contenuti in questo numero sono aggiornati al 30/06/2018.

1. Io Sono Cultura 2018 (estratto) - Fondazione Symbola - giugno 2018

Il mondo dubita e si interroga per disegnare nuove strade

Anno di passaggio, il 2018 sta trasformando le fibrillazioni rabbiose, che forse segnano gli ultimi rantoli di un sistema affaticato e incerto, in tentativi ricostruttivi di un eco-sistema culturale, sociale ed economico nel quale la creatività si rivela cruciale per non replicare i moltissimi errori del passato e per indicare strade non battute. Può funzionare, come il resto del mondo sembra rivelare, a patto di deporre le gerarchie, lasciare le convenzioni, evitare le paure e accettare il fatto che le intuizioni creative richiedono morbidezza, flessibilità, e mancanza di pregiudizi.

Riti di passaggio. L'estate del 2017 ha interrotto il breve ciclo che sembrava aver costruito una realtà solida. Binaria e conflittuale, la mappa degli umori è stata segnata dal contrapporsi di certezze generate dalla mescolanza di urgenze e ideologie, immaginando che la povertà si possa sconfiggere arroccandosi dentro i confini. Ne usciamo con alcune sorprese, tra tutte l'apertura di un dialogo tra la Nord Corea e il resto del mondo. Dichiarazioni roboanti e sommesse marce indietro, in alcuni casi dilazioni indefinite: il processo della Brexit è tuttora in discussione e non si vede alcuna precisa direzione se non una scadenza. Ne ha messo a fuoco le contraddizioni e i rischi di medio periodo la Creative Industries Federation che ha fatto luce sui costi che l'uscita genererà sul comparto creativo e sulla cascata di connessioni che rivitalizzano l'intera economia.

È tempo di riflessioni.

Troppo rumore, in effetti, può istigare verso le pause. Capita, quasi inaspettatamente, alla 'Generazione Z', adolescenti e ventenni ('teens and tweens' nel gergo anglofono) che a furia di navigare senza sosta si stanno rendendo conto di replicare gli stessi scenari e di ricavarne ondate di noia; "... magari non si manifesta come capitava ai nostri genitori quando erano ragazzi, ma in effetti capita anche a noi: online, siamo costantemente connessi ma ci annoiamo. Metto giù il telefono, e passo alla lettura". E' una quindicenne di Long Island a parlare, come confermano molti suoi coetanei in giro per gli Stati Uniti³. Questo fenomeno che caratterizza la 'me me me generation' si dovrebbe leggere in un'ottica storica più che escatologica: da sempre gli adolescenti ritengono che i loro genitori siano reazionari, e la tecnologia potrebbe fornire più estese opportunità di riscatto, anche alla luce del fatto che spesso la noia è considerata una fonte di creatività. In Italia, tuttavia, la mobilità sociale appare piuttosto bloccata, come ritiene – a buon diritto – l'87% dei giovani intervistati per il Rapporto CENSIS 2017.

Laboratori urbani. La città si pone nuove domande, in un quadro nel quale appare necessario e indifferibile combinare il cosmopolitismo con il desiderio di prossimità. La partecipazione diffusa può dare forma agli spazi urbani, come sta dimostrando Piazza Scanderbeg a Tirana: costruita in

tempi di monarchia, allargata dal regime fascista nel 1920, ridisegnata dalla dittatura comunista non allineata nel dopoguerra, è sempre stata una piazza celebrativa del potere albanese, qualunque esso fosse. Resa amorfa e priva di vita (si tratta di quarantamila metri quadrati) dall'eccesso di delusione, è in corso di trasformazione in base al piano di rinnovo urbano dello studio belga 51N4E voluto dal sindaco Edi Rama, con un progetto di Stefano Boeri insieme a UNLAB e IND che riguarda la gigantesca piazza con aree verdi che fanno da cerniera rispetto ai complessi pubblici e privati che la circondano, e la rideclina con pietre locali dalle infinite sfumature cromatiche. Questo spazio enorme sarà percorso da flussi e veli d'acqua che i passanti dovranno superare disegnando percorsi imprevedibili e cangianti. Così la forma della piazza è costruita in tempo reale dalla comunità che la attraversa.

Al capo opposto dello spettro si colloca una megalopoli come Pechino, storicamente una città di biciclette che ha considerato il possesso e l'uso delle automobili fonte e – al tempo stesso – sintomo di crescita economica. Anche in considerazione degli enormi afflussi demografici dalle aree rurali, l'amministrazione ha presto capito che si era trattato di un colossale errore. Analogamente Guangzhou ha convertito le piste ciclabili in strade carrozzabili, e Dalian si è dichiarata 'città senza biciclette'. Da poco più di un anno Pechino ha invertito la tendenza, intensificando la costruzione di nuove linee della metropolitana e reintroducendo la bicicletta come mezzo di trasporto preferenziale. Secondo l'Earth Policy Institute la Cina vanta oggi il più esteso programma di bike-sharing con oltre 170 programmi in tutto il Paese, e Hangzhou offre 78000 biciclette con giganteschi parcheggi accanto a stazioni ferroviarie e di autobus, risolvendo così il problema dell'ultimo miglio.

Il ritorno dell'arte. Uno snodo cruciale è l'istruzione con i suoi processi, che l'orientamento 'professionalizzante' ha finito per irrigidire sostituendo un amorfo conforto alle opportunità creative. Le reazioni cominciano a farsi sentire: La Harvard Business Review fornisce l'elenco dei manager più importanti dell'economia digitale: Stewart Butterfield, Slack (filosofo), Jack Ma, Alibaba (letteratura inglese), Susan Wojcicki, YouTube (storica), Brian Chesky, Airbnb (storico dell'arte). Scott Hartley affronta la questione nel libro *The Fuzzy and the Techie* in cui smentisce la "falsa dicotomia tra le discipline umanistiche e la scienza digitale", argomento affrontato anche da Morson e Schapiro in *Cents and Sensibility* (che gioca in modo eloquente sul titolo di un capolavoro di Jane Austen) connettendo le urgenze dell'economia con la cassetta degli attrezzi degli umanisti. Servono esperti tecnici, ovviamente, ma al tempo stesso risultano indispensabili persone che sappiano "afferrare i perché e i come del comportamento umano", affrontando problemi su larga scala per i quali l'ampiezza del bagaglio formativo potrebbe prevalere sulla sua profondità.

Tra gli orientamenti virtuosi emerge una nuova piattaforma virtuale, Heni Talks, costruita dall'ex direttore della Tate Nicholas Serota insieme ad Anish Kapoor e Cornelia Parker per offrire istruzione in campo artistico e controbilanciare, con dei video in stile TED, l'indebolimento sistematico dell'insegnamento delle discipline artistiche nelle scuole superiori. Munira Mirza, direttrice del progetto, osserva che "l'audience online della storia dell'arte è massiccia e lì fuori c'è fame per grandi contenuti.

Circa metà degli adulti guarda video educativi online, e molto spesso li scopre attraverso i social media". E a San Francisco, nel Palace of Fine Arts, una fiera d'arte combina arte e tecnologia facilitando valutazioni e scambi oltre la cortina delle convenzioni del solito club di iniziati: concepita da Sho-Joung Kim-Wechsler (la fondatrice di Artsy), "If So, What?" (bella etichetta interrogativa) ha sostituito, nella seconda metà di aprile 2018, il modello fieristico assertivo e gerarchico con un'esperienza esplorativa cui ha contribuito una estesa sinergia tra artisti, espositori e imprese locali (ifsowhat.com).

Musica, festival, talenti migranti. Anche i generi musicali soffrono una struttura che li rende gabbie costrittive. Il compositore Tony Haynes sottolinea come questo finisca per drenare un pubblico in cerca di creazioni ibride e sincretiche: partecipando ai festival "Undream'd Shores" (Hackney Empire, Londra) e "Music Untamed" (Fairfield Halls, Croydon) si accorge che quasi tutti i musicisti sono migranti di prima o seconda generazione, che tra gli otto band leaders lui è l'unico nato in Gran Bretagna; si tratta, soprattutto, di musicisti con competenze, esperienze e attitudini da condividere "offrendo una finestra sulla storia, altre culture che possono arricchire le nostre vite e le arti ... un ruolo cruciale nel porre la questione della diversità creativa come priorità per l'Arts Council of England". Nel frattempo il rapper Kendrick Lamar vince il Premio Pulitzer e contribuisce a sfondare – finalmente – la tradizionale gerarchia tra high e low culture.

In campo culturale il festival risulta sempre di più la scatola per propria natura flessibile, ecumenica, indefinita e versatile, nella quale fabbricare nuovi linguaggi espressivi senza dimenticare la valenza politica, commerciale e sociale dell'arte. Facilmente scalabile, il festival può rappresentare un investimento sicuro, soprattutto in tempi di riconquista degli spazi urbani. Ne sono buona prova Coachella, Lollapalooza, Tomorrowland (che quest'anno avrà anche un'edizione italiana), così come da noi RomaEuropa che combina poca e forte creatività italiana con numerosi fermenti e talenti gestati e costruiti in altri eco-sistemi culturali. Manifesta, nel frattempo, si affaccia a Palermo, che vive l'anno da capitale culturale italiana ma diventa il tessuto infrastrutturale e sociale per uno dei più importanti eventi di arte contemporanea.

La forza del racconto. Continuano, ovviamente, le serie TV, nell'anno in cui Sky e Fox si fondono con Disney. Ma si ostinano a ri-creare approcci narrativi sempre più attenti a combinare forma e sostanza. Mentre si aspetta la terza serie di "The Crown" e riparte "Westworld", irrompe l'episodio finale di "Sense8", paradossalmente confezionato come un film (con un unico episodio di due ore girato, non a caso, a Napoli) e sbanca "La casa de Papel", una serie spagnola che dentro una storia d'azione e negoziato tra banditi e poliziotti, carica di colpi di scena, cliffhangers e ironia à la Almodovar, finisce per offrire una visione critica del sistema economico e politico e adotta "Bella Ciao" come manifesto quasi ideologico. Così un prodotto creativo nato dalla standardizzazione del format ha finito per declinarlo modificandone di continuo l'andamento: per la prima volta i millennials si appassionano alla televisione, magari guardandosela sullo smartphone.

Proprio nel sistema creativo della 'decima Musa' è esplosa la questione della gender equality in tutta la sua durezza. Il caso Weinstein e l'inevitabile cascata che ne è seguita ha comunque vanificato la calcificazione di luoghi comuni del tutto impropri che si riflette su contratti, remunerazioni, garanzie e affidabilità. Basta con gli stereotipi: sul catwalk la taglia 36 non è più ammessa, colossi come Asos abbandonano Photoshop, e la forgia artigiana digitale partorisce Shudu, un'opera d'arte che sfida l'alta moda: è una supermodel, di fatto, per quanto virtuale, 'fabbricata' dal fotografo ventottenne Cameron-James Wilson e catapultata su Instagram dal designer Semhal Nasreddin della casa di moda Soul Sky. Non è la prima ma certamente è la più controversa, dopo il rigetto di non pochi epigoni della black culture che si sono sentiti usati ("We don't want to be a trend"). La parità di genere e di cultura non si conquista costruendo scatole (ne sono un esempio le cosiddette 'quote rosa'). Dimostrato che nella prospettiva scientifica le razze non esistono, rimane eclatante la questione delle 'black lives', senza dimenticare il familismo costrittivo di alcune culture asiatiche. Ma le donne di Teheran sfidano le convenzioni semplicemente salendo senza hijab su una colonnina in mezzo alla strada. L'eversione può essere semplice e rapida.

Protocolli inattesi. Nel frattempo lucide consapevolezza e nuove professioni si fanno strada: Bjarke Ingels diventa chief architect, per la prima volta, per We Work, una compagnia statunitense di coworking spaces. Con lo studio Big, Ingels ha ridisegnato aree pubbliche come Superkilen e le nuove isole galleggianti di Copenhagen. Dal basso, i millennials del continente africano stanno modificando le dinamiche sociali ed economiche reinventando i meccanismi che sovrintendono ai servizi finanziari, ai micro-pagamenti e alle relazioni commerciali. Per le campagne girano librerie e musei ambulanti in furgoncini insospettabili, come il Vermont International Museum of Contemporary Art + Design Mobile Museum in cui l'artista canadese Matt Neckers ha allestito un

vero e proprio museo della taglia di un plastico progettuale, rivelando intenzioni più ironiche che rituali.

Negli anni recenti si è rafforzata la convinzione – già ampiamente diffusa – che il mercato dell’arte potesse rappresentare un rifugio contro le dinamiche di un’economia in ebollizione; ciò ha inevitabilmente generato processi opachi di produzione e scambio, instillando dubbi sull’autenticità di molte opere che navigano tra il mercato primario e quello secondario, e scoprendo l’oscurità del collezionismo d’arte da parte delle mafie. Una soluzione centralizzata è apparsa rischiosa, dal momento che avrebbe addensato in un unico centro l’informazione dalla quale il valore viene generato e modificato. La risposta, del tutto in linea con l’insorgere di garanzie credibili in quanto decentrate, ha fatto ricorso alla blockchain come sistema di certificazione. E’ il caso di ‘bronzechain’ che copre le opere di Maurice Blik in seguito a un accordo tra DACS e Verisart, consentendo trasparenza anche per la valutazione degli Artist’s Resale Rights, il diritto di seguito che si scontra spesso con la bassa tracciabilità delle transazioni.

2. Rapporto Annuale 2018 (estratto) - ISTAT - 16 maggio 2018

INTRODUZIONE

Il Rapporto annuale 2018 analizza le caratteristiche e le condizioni del Paese attraverso la chiave di lettura delle reti. Nell'accezione più ampia, esse sono strutture fatte di nodi e relazioni tra persone, tra persone e attori sociali (imprese, istituzioni, gruppi formali e informali) e tra attori sociali; l'esistenza stessa della società si basa, quindi, su queste relazioni. Quando sono presenti, le reti producono per lo più effetti positivi, soprattutto per chi ne fa parte; quando vengono a mancare, introducono disparità e diseguaglianze. Dato il valore di questa prospettiva, le analisi presentate si ricollegano a molte delle tematiche tradizionalmente esaminate nel Rapporto annuale.

Mettere al centro le relazioni tra i diversi soggetti, accanto ai soggetti stessi, consente di aumentare grandemente la capacità esplicativa delle analisi e il valore delle conclusioni cui è possibile pervenire, integrando informazioni sul sistema produttivo, gli attori sociali e la loro interazione sul territorio. Le analisi qui presentate sono il risultato non di assunti a priori, ma risposte analitiche a domande di ricerca cui si è cercato di dare risposte documentate.

L'esame delle reti può essere effettuata a diversi livelli, a partire dai rapporti interpersonali, ma anche a livello delle interazioni tra e con i corpi intermedi (come nel caso delle reti d'impresa o dell'associazionismo), fino al livello dei servizi offerti dalle amministrazioni centrali e locali a sostegno delle famiglie.

Rappresentare la realtà attraverso le reti non è immediato: occorre, infatti, "tradurre" diversi concetti o combinare e integrare differenti linguaggi e metodi di analisi, e considerare che le reti sono aperte e flessibili, si adattano ed evolvono aggiungendo o rimuovendo nodi, restringendo o allargando relazioni, producendo nuovi flussi e legami. Gli approcci analitici consentono di verificare la consistenza delle reti, sulla base di alcune caratteristiche loro proprie. Rispetto al loro grado di apertura o di chiusura si parla di "reti totali o chiuse" (hanno legami esaustivi all'interno di uno specifico gruppo) o di reti aperte verso figure esterne; le "reti ego-centrate" rapportano invece l'individuo "focale", la persona di riferimento dell'analisi, con gli altri soggetti del gruppo. Gli elementi che sono presi in considerazione per descrivere in modo compiuto la configurazione della rete sono una pluralità: la dimensione (numero di legami); la composizione (indicazione dei soggetti che compongono la rete); il tipo di interazione orizzontale o verticale (scambi di risorse, sostegno sociale o strumentale, eccetera); la struttura e l'intensità delle relazioni attraverso le misure di centralità.

Lo sguardo sulle reti consente, quindi, di cogliere le connessioni dei fenomeni in modo integrato, con uno sforzo interpretativo sulla combinazione di attori, relazioni e scambi, per offrire

un'immagine a più livelli delle diverse dimensioni della realtà, per aiutare a comprendere i processi e le dinamiche sottostanti ai cambiamenti in corso, per interpretare gli effetti “valoriali” che queste connessioni sortiscono (fiducia, valori, norme, eccetera).

Il concetto di rete è polisemico, cioè ammette una pluralità di significati e di riferimenti teorici. Il Rapporto ne adotta più d'uno, in funzione degli aspetti esaminati, allo scopo di fornire volta per volta l'approccio più adeguato. Questa scelta aggiunge profondità alle analisi, ma richiede al lettore uno sforzo maggiore e rischia a volte di disorientarlo. Per questo si è deciso di anteporre alla tradizionale struttura in capitoli questa introduzione, come esplicitazione delle diverse accezioni di rete utilizzate (insieme ai principali riferimenti teorici e alla letteratura scientifica), come guida alla lettura che permette di trovare agevolmente dove i diversi argomenti sono trattati, come richiamo alle principali “classificazioni sperimentali” introdotte negli ultimi tre Rapporti annuali e come rimando alle analisi cui sono applicate.

Nel Capitolo 1, L'economia italiana e il sistema delle imprese, si analizzano in particolare i diversi tipi di interdipendenza fra le imprese. In primo luogo, ogni impresa è inserita nella rete dei suoi fornitori di materie prime, semilavorati ed energia (oltre che in quella con le sue maestranze) e a sua volta è fornitore di altre imprese in una rete di interdipendenze che – quando osservata a livello di settore – va a costituire la “tavola input-output” di un'economia. Inoltre, sotto un profilo più istituzionale e giuridico, un'impresa può legarsi ad altre attraverso relazioni di natura proprietaria, dando così origine a gruppi di impresa (nazionali o sovra-nazionali), ovvero a forme di collegamento motivate da esigenze di natura finanziaria e organizzativa.

Le imprese possono creare tra loro anche altri tipi di legami formali, connessi a specifiche esigenze produttive o finalizzati allo sviluppo di nuovi prodotti o all'ingresso in nuovi mercati. Infine, si possono considerare i rapporti di collaborazione di carattere informale, diffusi soprattutto a scala locale, che costituiscono un elemento importante per la comprensione delle strategie perseguite dalle imprese.

Le reti d'impresa presenti nel tessuto produttivo possono dunque essere esaminate secondo varie dimensioni di analisi: il numero e la varietà delle relazioni intrattenute, l'ampiezza dei soggetti coinvolti, l'estensione spaziale. Un primo quadro dell'intensità dei legami produttivi all'interno del sistema economico si ottiene dall'analisi delle relazioni inter-settoriali – condotta a livello di settore invece che d'impresa – per esaminare l'effettivo grado di interrelazione del sistema produttivo (par. 1.1 La rete delle relazioni inter-settoriali e la trasmissione di tecnologia e conoscenza: un confronto fra Italia e Germania). A parità di dimensione, le performance dei gruppi vanno ricondotte soprattutto alla combinazione tra dimensioni e internazionalizzazione: l'appartenenza a un gruppo

permette di realizzare sinergie, maggiori investimenti ed economie di scala. Questo approfondimento è condotto utilizzando gli strumenti della social network analysis (Sna). La rete di relazioni proprietarie in cui l'impresa è inserita disegna un sistema imprenditoriale sempre più modulare, l'impresa rete,⁴ con diverse unità autonome tenute insieme da un disegno strategico centrale, non troppo vincolante gerarchicamente.

A prescindere dai legami di natura proprietaria, il sistema delle imprese è inoltre caratterizzato da una trama di relazioni – formali e informali – che le unità economiche intessono con altre imprese o istituzioni pubbliche e private. Quando si cala nell'organizzazione aziendale, la rete a livello interpersonale – soprattutto per le imprese individuali, di grande importanza nel nostro sistema produttivo – ne condiziona funzionamento e risultati, attraverso una pluralità di relazioni (par. 1.3 La struttura del sistema produttivo e le relazioni fra imprese; le reti del lavoro autonomo sono approfondite anche nel Capitolo 2, par. 2.4 Il ruolo delle reti nel lavoro autonomo). Le reti per l'innovazione, che coinvolgono oltre alle imprese una pluralità di altri soggetti pubblici e privati, si caratterizzano in base a due fattori: la tipologia dei soggetti coinvolti (imprese, università o istituzioni pubbliche, nazionali o estere, eccetera) e la natura dei relativi legami di rete (generici o strutturati, formali o informali, di mercato o meno, eccetera; par.1.4 Le reti per l'innovazione). Oltre le metà delle imprese intrattiene una qualche forma di relazione con altri soggetti economici o istituzionali: la propensione ad attivare legami con altre imprese cresce all'aumentare della dimensione aziendale e ha forti connotazioni di natura settoriale, ma anche territoriale. Nel capitolo si tratta in questa chiave, a livello di sistema locale, anche il tema dei gruppi (congiuntamente all'insieme delle imprese pluri-localizzate), applicando anche qui le tecniche della Sna (par. 1.2. La configurazione dei legami di controllo sul territorio).

Il territorio rappresenta infatti una delle dimensioni più rilevanti nell'analisi delle diverse forme di interdipendenza fra le imprese del Paese: la configurazione spaziale condiziona i processi di crescita per i quali la contiguità può dare origine a fenomeni di spillover o, al contrario, a rapporti di competizione tra luoghi (par. 1.5 La competitività dei territori).

Nel Capitolo 2 Il lavoro e le reti la tematica è affrontata secondo tre prospettive: la ricerca di lavoro, le reti del lavoro autonomo e l'ambito d'appartenenza (familiare e territoriale) dell'individuo.

Nella ricerca di lavoro sono soprattutto le interazioni fra reti formali e informali a contribuire all'incontro fra domanda e offerta. Le caratteristiche dei soggetti, le loro competenze e conoscenze, le strategie di ricerca che essi attivano attraverso canali informali (conoscenze personali e familiari, passaparola) e formali (servizi per l'impiego, concorsi, annunci) costruiscono connessioni di rete più o meno efficaci (par. 2.1 La ricerca di lavoro). Le reti informali sono costituite da contatti con

familiari, amici, vicini di casa, membri di associazioni e altri conoscenti, ma anche da contatti relativi alla propria esperienza di lavoro (colleghi, ex-colleghi, compagni di formazione e altre conoscenze professionali).

Nella ricerca di lavoro, la dimensione e i legami delle reti informali possono fare la differenza. Per gli occupati le reti sono spesso utili sia per un cambiamento sia per la carriera; per chi cerca un'occupazione, invece, le reti personali si intrecciano con la maggiore o minore presenza di credenziali formative e di esperienza. L'attivazione dell'una o dell'altra rete non è neutrale quanto ai risultati: i contatti personali permettono di attivare il processo di informazione e di passaparola, ma non sono sempre in grado di assicurare un impiego appagante, coerente con il percorso di studi concluso e con buone retribuzioni. L'attivazione di più canali, specialmente se formali (concorsi, selezioni mirate), o comunque mediati da istituzioni formative, permette spesso di trovare opportunità di lavoro più adeguate, e questo è particolarmente vero per i neo-laureati, persone con un elevato grado di conoscenze, ma ancora carenti di rapporti e relazioni professionali (par. 2.2 I canali di accesso al lavoro dei giovani laureati), soprattutto per minimizzare i rischi di sovraistruzione (par. 2.3 L'ingresso nel mondo del lavoro e il rischio di "sovraistruzione").

Tra le reti professionali, un'attenzione particolare richiedono quelle attivate dai lavoratori autonomi, proprio perché rappresentano il principio fondante della relazione di scambio con i clienti, e aumentano perciò le possibilità di successo professionale. Un quesito specifico inserito in un modulo ad hoc della rilevazione sulle forze di lavoro consente per la prima volta di caratterizzare i lavoratori autonomi secondo le diverse finalità di ricorso alla rete di colleghi (par. 2.4 Il ruolo delle reti nel lavoro autonomo).

Infine, considerando le condizioni del mercato del lavoro e il quadro istituzionale, i contesti d'appartenenza del singolo divengono fattori specifici d'impatto sulle scelte e i risultati professionali; in particolare, le "doti" derivanti dalla famiglia (par. 2.5 La distribuzione del lavoro nelle famiglie e la dote familiare) e dal territorio di appartenenza (par. 2.6 I sistemi locali come dote territoriale).

I capitoli 3 (La popolazione, le reti e le relazioni sociali) e 4 (Il valore aggiunto delle reti) sono strettamente legati, e danno ampio spazio all'analisi delle reti e dei fenomeni sociali nella loro più ampia accezione, e in particolare al ruolo che gli attori occupano all'interno delle reti sociali.

In particolare, nel Capitolo 3 la rete di sostegno è formata dalla rete familiare di parenti stretti (nonni, genitori, fratelli, sorelle, figli e nipoti, coabitanti e non) e di altri parenti su cui l'individuo dichiara di poter contare (zii, cugini, cognati, suoceri, eccetera), ma anche da amici e vicini. Questa rete è analizzata per disponibilità e consistenza: la disponibilità indica la presenza o meno di un

determinato tipo di soggetto su cui l'intervistato pensa di poter contare; la consistenza misura la dimensione della rete di aiuto in termini di numero di persone (par. 3.1 La consistenza e la composizione delle reti informali).

La disponibilità al sostegno fisico e psicologico che altri forniscono all'individuo viene analizzata con l'indicatore di percezione di sostegno sociale; questo è un indice sintetico che misura l'estensione della rete (Quante persone sente così vicine da poter contare su di loro in caso di gravi problemi personali?), il grado di solitudine e isolamento (Quanto le sembra che gli altri siano attenti a quello che le accade?), la presenza di un sostegno pratico di vicinato (Quanto facile sarebbe avere un aiuto pratico dai vicini di casa in caso di bisogno?; par. 3.2 La percezione del sostegno sociale: l'Italia nel contesto europeo). Lo sguardo alle "seconde generazioni" (par. 3.3 La rete sociale delle seconde generazioni) aiuta a identificare sia le reti di sostegno sia le reti elettive (quelle che si formano nel corso della vita per affinità, caratterizzate dalla scelta dei soggetti con cui interagire nei diversi ambiti: in particolare si tratta di reti di amici), caratterizzate da maggiore o minore apertura alle frequentazioni di connazionali, di altri immigrati o aperte agli italiani. Le reti hanno un impatto anche sui processi migratori, con le "catene migratorie", ossia il reticolo dei contatti che opera per richiamare parenti, amici e connazionali da parte di chi è già emigrato (a formare le "nicchie etniche", che si rendono evidenti nelle concentrazioni che emergono sul territorio e nell'ambito di alcune professioni o settori di attività economica; par. 3.4 Le traiettorie migratorie: tra locale e globale).

La presenza delle reti sociali, e la partecipazione degli individui a queste, crea un "valore aggiunto" che investe ambiti diversi da quelli per cui la rete stessa si è formata; ad esempio, lo scambio di informazioni, la condivisione di interessi e la possibilità di svago hanno un effetto sulla partecipazione culturale e sociale degli individui, e in generale sul loro benessere (Capitolo 4 Il valore aggiunto delle reti).

I giovani hanno reti familiari più ampie per la presenza di legami verticali, con nonni e genitori, e orizzontali, con fratelli e sorelle; hanno anche una rete elettiva con maggiori e più differenziate modalità d'incontro rispetto agli adulti (par. 4.1 Le reti di amici, i luoghi e le caratteristiche degli incontri). Le modalità di dialogo, interazione e condivisione tra persone stanno cambiando di pari passo con il progresso tecnologico, con differenze evidenti fra le diverse generazioni; è vero, tuttavia, che il sostegno della rete digitale funziona meglio quando si inserisce in un tessuto ricco e articolato di relazioni tradizionali (par. 4.2 Le reti nella Rete). Le reti di sostegno assumono caratteri specifici nei diversi momenti della vita (in termini di età, di ruolo familiare e dell'impegno lavorativo): ad esempio, la possibilità di contare su una rete di aiuto nelle attività domestiche agisce

sulla distribuzione dei carichi di lavoro tra i partner all'interno di una coppia (par. 4.3 Reti di aiuto e divisione dei ruoli nel lavoro domestico). La condivisione di finalità comuni orientate dai valori della solidarietà, del mutuo aiuto e della partecipazione alla società civile, dà vita a reti collaborative, dinamiche e attive, ricche di relazioni interpersonali (par. 4.4 Associazionismo e benessere).

L'impegno civile e sociale, attraverso gruppi organizzati, crea relazioni di solidarietà e cooperazione e, allo stesso tempo, rappresenta un'occasione di socialità e di condivisione, con il duplice vantaggio di accrescere il benessere dei beneficiari delle attività associative, e anche dei volontari. La dimensione di gruppo e la struttura associativa arricchiscono, infatti, la rete di relazioni interpersonali, gli scambi sociali e la fiducia verso gli altri. Appartenere a reti di diversa natura ha effetti anche sulla partecipazione culturale, che aumenta quando si moltiplicano le relazioni e gli scambi con cerchie sociali diverse dalla propria (par. 4.5 La partecipazione culturale degli adulti e l'appartenenza a reti).

Nel Capitolo 5 (Reti di servizi: offerta e diseguglianze territoriali) si analizza, infine, la rete dei servizi. Essa può essere individuata sia dalla forma del servizio stesso, come accade ad esempio per i trasporti pubblici locali, sia dai diversi attori, pubblici e privati, che – offrendo un servizio – entrano in relazione tra loro (Stato, Regioni, Comuni, istituzioni non-profit, università, scuole).

Le modalità con cui vengono erogati i servizi, le norme che li regolano e le risorse finanziarie che li sostengono, i diversi segmenti di popolazione cui si rivolgono, la presenza sul territorio: tutti questi elementi definiscono quanto la prestazione offerta sia più o meno consona ai bisogni delle persone. La governance condivisa e partecipata dai diversi attori coinvolti nella gestione dei servizi aiuta a creare reti interistituzionali: reti pubblico-private, ma anche reti informali. Il sistema delle università (par. 5.1 Le università e la rete internazionale) è una rete delle reti, considerando anche i diversi legami che mettono in connessione gruppi di istituti, a livello nazionale o internazionale, gruppi di studiosi, ma anche comunità studentesche.

L'associazione delle scuole in reti (par. 5.2 Una scuola che costruisce reti e relazioni) facilita le istituzioni scolastiche nell'interazione con il contesto in cui agiscono. Le "reti di scuole", infatti, servono a realizzare iniziative educative (didattiche, sportive, culturali, eccetera), aprendosi ad altre scuole e a soggetti esterni (università, enti locali, associazioni, eccetera). Il ruolo delle scuole è fondamentale anche nel processo di integrazione degli alunni con disabilità.

Questo rappresenta un tema di grande rilevanza sociale ed è spesso indizio delle più generali differenze nella partecipazione alle diverse dimensioni della vita sociale (par. 5.3 Disabilità e inclusione scolastica: accessibilità degli spazi e della didattica). L'inclusività delle scuole dipende

in larga misura dal grado di accessibilità degli spazi scolastici e dalla disponibilità di tecnologie in grado di facilitare una piena ed equa partecipazione degli alunni disabili alla vita scolastica.

Le persone con forme di limitazioni funzionali nelle attività quotidiane sono particolarmente vulnerabili e hanno bisogno di essere inserite in una rete di aiuti, informali e formali, tali da alleviare le difficoltà del vivere quotidiano (par. 5.4 La rete di sostegno per le famiglie). Il sistema di welfare che caratterizza un paese e l'articolazione della spesa pubblica per protezione sociale permette di analizzare l'offerta di servizi al cittadino attraverso le reti di carattere istituzionale e gli effetti sul benessere dei cittadini. Il paragrafo 5.5 Diseguaglianze nelle condizioni di salute mette in relazione l'offerta di servizi sanitari, nella forma di spesa sanitaria pubblica pro-capite, e stato di salute percepito dei cittadini. La maggiore o minore capacità relazionale degli individui viene letta nella contrapposizione tra legami con alta omogeneità (familiare, per parentela, per interessi comuni, per cultura, eccetera), che rafforzano i vincoli comunitari tra i membri del gruppo e con possibili effetti di chiusura verso l'esterno (legami bonding), e legami tra persone appartenenti a realtà e condizioni sociali diverse (attività di volontariato, gruppo o associazione, eccetera), che possono contribuire a creare ponti con l'esterno, generando fiducia al di là dei membri dell'associazione (legami bridging; par. 5.6 Situazione economica e ruolo delle reti).

Il complesso sistema inter-istituzionale di competenze e la pluralità di configurazioni alle quali è soggetta la materia culturale nelle amministrazioni regionali e comunali è analizzato su due reti di servizi culturali che si trovano in forma capillare in tutto il territorio: le biblioteche e i musei (par. 5.7 Le reti dei servizi culturali offerti da biblioteche e musei). In chiusura, nel paragrafo 5.8 La trama delle diseguaglianze urbane, la metafora delle stazioni della metropolitana di Roma, Milano e Napoli è utilizzata per restituire una lettura socio-economica del tessuto urbano tramite due indicatori: il valore immobiliare e l'indicatore di vulnerabilità sociale e materiale nelle diverse aree urbane.

In tutto il percorso di analisi fin qui descritto, oltre alle consuete classificazioni standard, si applicano diffusamente le "classificazioni sperimentali" introdotte nelle edizioni più recenti del Rapporto. In questo senso il Rapporto annuale 2018 si ricongiunge a un percorso interpretativo su come leggere il cambiamento della società a livello orizzontale (con nuove tipologie di territorio: i raggruppamenti dei sistemi locali per caratteristiche socio-demografiche, specializzazione produttiva e vocazione culturale), a livello diacronico (l'analisi per generazioni), e a livello verticale (con una classificazione della stratificazione sociale delle famiglie: i gruppi sociali).

A livello orizzontale il Rapporto 2015 ha descritto il territorio italiano secondo tre classificazioni.

Queste hanno consentito di superare alcune limitazioni implicite nelle partizioni geografiche su base amministrativa e hanno allargato l'analisi con riferimento ai sistemi locali. Essi consentono di approssimare meglio i perimetri di relazioni, reti, scambi e flussi che caratterizzano i luoghi.

Nei territori dove le interazioni sono fisicamente osservabili e le relazioni si realizzano possono essere meglio colte e interpretate le caratteristiche strutturali e le dinamiche economiche e sociali. In questa prospettiva si collocano le diverse "classificazioni sperimentali" dei sistemi locali integrano le informazioni relative alla struttura produttiva, alla dinamica demografica, alle forme dell'insediamento residenziale e della geografia funzionale dei sistemi locali, mediante l'applicazione di metodologie di analisi statistica.

La prima classificazione riguarda i raggruppamenti socio-demografici: sono ambiti con caratteristiche omogenee in base alla struttura demografica, alla dinamica di popolazione e alle forme di insediamento residenziale. Sono stati identificati sette raggruppamenti: 1. le città del Centro-nord; 2. la città diffusa; 3. il cuore verde; 4. i centri urbani meridionali; 5. i territori del disagio; 6. il Mezzogiorno interno; 7. l'altro Sud. I raggruppamenti presentano una spiccata connotazione geografica.

Una seconda specificazione identifica i raggruppamenti per specializzazione produttiva prevalente che hanno una connotazione più strettamente economica, in quanto si basano sui settori a due cifre della classificazione delle attività economiche. Sono 17 sottoclassi, ricomposte in 4 raggruppamenti: 1. i sistemi locali del made in Italy; 2. i sistemi locali della manifattura pesante; 3. i sistemi locali non manifatturieri; 4. i sistemi locali non specializzati.

La terza classificazione, infine, prende in considerazione aspetti connessi alla vocazione culturale e attrattiva dei sistemi locali derivante da due dimensioni principali: quella del patrimonio culturale e paesaggistico e quella del tessuto produttivo/culturale, dando luogo a cinque raggruppamenti: 1. la grande bellezza: sono sistemi locali che vantano un valore alto in entrambe le dimensioni; 2. la potenzialità del patrimonio, la metà dei quali sono sistemi locali localizzati nel Mezzogiorno, caratterizzati da un consistente patrimonio culturale e paesaggistico, ma da una carenza della componente formativa e produttiva; 3. i sistemi locali dell'imprenditorialità culturale, collocati per i due terzi nelle regioni del Centro-nord, hanno un ricco tessuto produttivo/culturale e una buona dotazione formativa, ma non sono corredati da un corrispondente patrimonio culturale e paesaggistico; 4. il volano del turismo, in cui ci sono importanti evidenze di attrattività turistica; 5. la perifericità culturale, i cui sistemi locali presentano valori sistematicamente inferiori agli standard per entrambe le dimensioni.

A livello diacronico, il Rapporto 2016 ha letto le principali trasformazioni del Paese attraverso la lente generazionale.

Infine, a livello verticale il Rapporto 2017 ha illustrato una nuova stratificazione sociale attraverso un'analisi finalizzata a descrivere come i diversi attributi (professionali, di cittadinanza e anagrafici) possano influire sulla diversa disponibilità di reddito familiare. Il principale presupposto della ricerca sulle reti sociali è che la posizione di un nodo in una rete determina le sue opportunità e limitazioni nel rapporto con altri nodi. Al crescere delle dimensioni d'analisi, e dunque delle possibilità di cogliere più tipi di connessioni tra tutti i possibili insiemi di soggetti, oggetti e nodi, aumentano le possibilità di comprensione dei fenomeni, incorporando anche la tecnologia che, interagendo a sua volta, produce altri tipi di reti (ad esempio i big data).

La complessità di queste analisi restituisce un quadro molto ricco, reso possibile dalle possibilità crescenti di integrazione delle fonti statistiche e conoscitive: il Rapporto presenta alcuni primi risultati e – al tempo stesso – intende incoraggiare la comunità scientifica e tutti lettori ad approfondire gli stimoli offerti, anche ponendo all'Istat nuove richieste di documentazione statistica e di approfondimento.

3. Fiducia dei consumatori e delle imprese - ISTAT - 27 giugno 2018

- ✚ A giugno 2018 si stima che l'indice del clima di fiducia dei consumatori aumenti, passando da 113,9 a 116,2; anche per l'indice composito¹ del clima di fiducia delle imprese si stima un aumento da 104,6 a 105,4.
- ✚ Il clima di fiducia dei consumatori si riporta su livelli solo di poco inferiori a quelli precedenti la caduta registrata a maggio, con un aumento della componente economica e di quella futura (da 133,4 a 142,9 e da 116,7 a 122,4 rispettivamente). Il clima personale e quello corrente mantengono, invece, una dinamica con intonazione lievemente negativa per il terzo mese consecutivo (da 107,7 a 107,1 e da 112,4 a 111,8).
- ✚ Con riferimento alle imprese, segnali eterogenei provengono dai climi di fiducia settoriali: l'indice diminuisce nel settore manifatturiero (da 107,6 a 106,9) e nelle costruzioni (da 134,1 a 132,9), mentre è in aumento nei servizi (da 106,0 a 107,8) e nel commercio al dettaglio (da 100,1 a 103,9).
- ✚ Per quanto riguarda le componenti dei climi di fiducia, nel comparto manifatturiero peggiorano i giudizi sugli ordini e le attese sulla produzione, in presenza di scorte di magazzino giudicate stabili rispetto al mese scorso. Nel settore delle costruzioni, si registra un miglioramento delle aspettative sull'occupazione mentre i giudizi sugli ordini sono di nuovo in miglioramento.
- ✚ Per quanto riguarda i servizi, l'aumento dell'indice di fiducia riflette una dinamica positiva di tutte le componenti: in particolare, si segnala un diffuso ottimismo sia dei giudizi sia delle attese sugli ordini. L'aumento della fiducia nel commercio al dettaglio è caratterizzato da giudizi ed attese sugli ordini in marcato miglioramento, soprattutto nella grande distribuzione.
- ✚ Secondo le indicazioni derivanti dalle consuete domande trimestrali rivolte alle imprese manifatturiere attive sui mercati esteri, nel secondo trimestre dell'anno sia i giudizi sia le attese sul fatturato all'export peggiorano rispetto al trimestre precedente. Aumenta, rispetto allo scorso trimestre, la quota delle imprese che lamenta la presenza di significativi ostacoli all'attività di esportazione (dal 21,9% al 23,2%). Costi e prezzi più elevati, tempi di consegna più lunghi e difficoltà di ordine amministrativo sono gli ostacoli segnalati in crescita dalle imprese manifatturiere esportatrici.

Il commento

Cresce a giugno la fiducia dei consumatori, recuperando buona parte del peggioramento registrato il mese precedente. Tale andamento è dovuto ad aspettative più positive sulla propria situazione economica familiare e, soprattutto, al miglioramento delle attese sulla situazione economica del Paese e sull'andamento futuro della disoccupazione, contrastato dall'ulteriore peggioramento del giudizio sulla situazione economica generale.

Prosegue l'indebolimento della fiducia delle imprese nel settore manifatturiero, con le attese di produzione in calo da cinque mesi consecutivi. Servizi turistici e servizi di trasporto e magazzinaggio si caratterizzano per un deciso rafforzamento dei giudizi positivi sull'andamento degli affari.

4. Fatturato e ordinativi dell'industria - ISTAT - 27 giugno 2018

- ✚ Ad aprile si stima che il fatturato dell'industria aumenti su base congiunturale dello 0,3%, dopo la variazione positiva dello 0,6% rilevata nel mese precedente; tuttavia, nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo diminuisce dello 0,6% sui tre mesi precedenti.
- ✚ Gli ordinativi registrano una diminuzione congiunturale (-1,3%), che segue il leggero incremento del mese precedente (+0,3%). Nella media degli ultimi tre mesi sui tre mesi precedenti si registra una riduzione pari al 2,9%.
- ✚ L'andamento congiunturale del fatturato ad aprile è sintesi di un incremento sul mercato estero (+1,2%) e di una leggera flessione su quello interno (-0,2%). La flessione congiunturale degli ordinativi è più rilevante per le commesse raccolte sul mercato estero (-1,6%) rispetto a quelle provenienti dal mercato interno (-1,0%).
- ✚ Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano incrementi congiunturali per tutti i raggruppamenti principali di industrie a eccezione dei beni di consumo (-0,7%); il maggior aumento è quello relativo all'energia (+3,3%).
- ✚ Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 19 contro i 18 di aprile 2017), il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 4,0%, con incrementi del 3,7% sul mercato interno e del 4,4% su quello estero.
- ✚ Tutti i settori manifatturieri registrano incrementi tendenziali del fatturato: i più rilevanti riguardano le industrie metallurgiche (+10,0%) e quelle che producono macchinari (+8,0%).
- ✚ L'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento tendenziale del 6,4%, con un incremento maggiore per il mercato estero (+7,3%) rispetto a quanto rilevato per il mercato interno (+5,7%). Anche in questo caso la crescita più ampia si registra per la metallurgia (+10,0%).

Il commento

La moderata crescita di marzo e aprile non basta a invertire la tendenza di breve periodo del fatturato che, nella media degli ultimi tre mesi, continua a registrare una flessione congiunturale. Ad aprile l'indice destagionalizzato si colloca due punti percentuali al di sotto del massimo registrato lo scorso dicembre. Tale andamento è comune a tutti i raggruppamenti principali di industrie. L'indice destagionalizzato in volume del comparto manifatturiero registra una flessione congiunturale sia ad aprile (-0,1%), sia nel confronto degli ultimi tre mesi rispetto ai precedenti (-0,8%). Segnali negativi anche dagli ordini, in calo del 6,5% rispetto al livello raggiunto lo scorso dicembre.

5. Risultati economici delle imprese a livello territoriale: ampliamento del dettaglio di analisi 2015 - ISTAT - 13 giugno 2018

- ✚ L'Istat diffonde per la prima volta la stima delle principali variabili di conto economico delle imprese dell'industria e dei servizi a un dettaglio di analisi territoriale e settoriale notevolmente più fine rispetto a quanto finora diffuso. Questo quadro verrà aggiornato annualmente secondo la strategia già definita per i censimenti economici permanenti.
- ✚ I nuovi dati e indicatori territoriali sono elaborati a partire dalla stima delle principali variabili di conto economico per ciascuna delle unità locali delle imprese industriali e dei servizi non finanziari residenti sul territorio nazionale (oltre 4,7 milioni di unità) consentendo così una notevole flessibilità in termini di schemi di classificazione e dettaglio di analisi.
- ✚ Quasi la metà del valore aggiunto nazionale è realizzato nei sistemi locali del lavoro urbani (49,8%), in cui risiede il 45,9% delle unità locali attive.
- ✚ La produttività apparente del lavoro nell'industria e nei servizi non finanziari è massima nei 5 sistemi urbani ad alta specializzazione (59,4 mila euro per addetto), elevata nei sistemi della fabbricazione di macchine (47,4 mila euro), della petrolchimica e della farmaceutica (47,3 mila euro) mentre registra il valore più basso nei sistemi a vocazione agricola (28,8 mila euro). La produttività arriva a livelli complessivamente medio-alti nei sistemi del Made in Italy.
- ✚ A livello comunale, Milano è al primo posto come contributo al valore aggiunto nazionale dell'industria e dei servizi non finanziari, con oltre 52 miliardi di euro (7,3% del totale), segue Roma con 51,8 miliardi (7,2%) e a una certa distanza si collocano Torino, Genova e Napoli, (rispettivamente 2,1%, 1,5% e 1,3% del valore aggiunto italiano).
- ✚ Milano si conferma anche al primo posto nella graduatoria della produttività apparente del lavoro: il valore medio supera di una volta e mezzo la media italiana. Seguono Bolzano/Bozen (68,9 mila euro), Siena e Brindisi, unico comune del Mezzogiorno ai primi posti (58,2 mila euro per addetto). Roma è quinta in graduatoria (57,1 mila euro per addetto).
- ✚ Oltre a misurare la performance economica delle imprese secondo un elevato livello di dettaglio territoriale, la nuova infrastruttura informativa consente di ottenere un miglioramento nell'accuratezza delle stime (Approfondimento A) nonché di realizzare ulteriori analisi rispetto alle principali aree metropolitane (Approfondimento B).

- ✚ I nuovi dati territoriali a livello regionale, comunale e di sistema locale del lavoro sono inclusi nell'Appendice Statistica. Entro ottobre 2018 verranno prodotte le stime aggiornate al 2016 per poi proseguire con la diffusione annuale.

Principali risultati dell'ampliamento del dettaglio territoriale

Nell'ambito delle statistiche economiche strutturali, l'unica informazione disponibile a livello territoriale sui principali aggregati di conto economico delle imprese dell'industria e dei servizi non finanziari è stata quella relativa a cinque variabili economiche disponibili a livello regionale, con un dettaglio settoriale limitato alle divisioni di attività economica (due cifre Ateco2007) come previsto dai regolamenti statistici comunitari. Oggi, con la nuova infrastruttura informativa, il dettaglio e la precisione dei dati rilasciati sono notevolmente aumentati. Accanto ad un incremento del numero di variabili economiche, arrivano a 15, vi è l'aumento sia del dettaglio territoriale (comunale ma, in alcuni casi, anche sub-comunale) sia di quello settoriale (Ateco 2007 a cinque cifre), che sfrutta l'informazione ricostruita o stimata per ciascuna delle oltre 4,7 milioni di imprese e unità locali attive in Italia.

Un esempio, per illustrare la profondità informativa della nuova infrastruttura di dati, riguarda il Comune Scandale, in Provincia di Crotone, che ha la più alta produttività apparente del lavoro della regione Calabria (circa 144 mila euro per addetto) grazie alla performance delle imprese e unità locali del settore industriale, la cui produttività media del lavoro è di 285 mila euro per addetto. Inoltre, chi fosse interessato ad uno specifico settore, ad esempio "Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi freschi", saprebbe che Milano è al primo posto con oltre 70 milioni di valore aggiunto, davanti a Verona, Fondi e Rutigliano, rispettivamente con 44, 39 e 38 milioni di euro.

È inoltre possibile, sempre grazie al nuovo strumento, realizzare approfondimenti sulla eterogeneità delle performance economiche delle unità locali residenti in una specifica regione, andando oltre i dati medi. Nell'industria è la Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen a far registrare i livelli migliori di produttività apparente del lavoro. Il 25% toccato dalle imprese a più alto valore aggiunto per addetto (terzo quartile) è sensibilmente superiore a quelli delle altre Regioni: circa 52 mila euro contro i 44 mila della Lombardia, seconda in graduatoria. Il differenziale con tutte le altre amministrazioni risulta molto marcato: la mediana di Bolzano/Bozen è infatti superiore al terzo quartile di undici Regioni (Liguria, Marche, Basilicata, Umbria, Abruzzo, Campania, Sardegna, Molise, Sicilia, Puglia e Calabria).

Anche nei servizi si conferma al primo posto la Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen. In questo caso il terzo quartile è sensibilmente superiore a quello delle altre Regioni (circa 48 mila euro per

addetto, contro i 34 mila euro del totale Italia). Rispetto all'industria, le differenze tra Regioni risultano meno evidenti, per cui solo in cinque Regioni (Basilicata, Sicilia, Puglia, Molise e Calabria) il terzo quartile è inferiore alla mediana di Bolzano/Bozen.

L'ampiezza dell'intervallo fra il terzo ed il primo quartile fornisce un'idea della disomogeneità intraregionale della produttività. Nell'industria, la sua distribuzione risulta più concentrata rispetto ai servizi. In media, l'ampiezza dell'intervallo interquartilico dell'industria è del 4% inferiore a quello dei servizi. Interessante anche la forma di tale distribuzione. Essa risulta più simmetrica nell'industria mentre nei servizi la distanza tra terzo quartile e mediana è sensibilmente più ampia di quella tra mediana e primo quartile, segnalando la presenza di segmenti di imprese/unità locali con una performance produttiva molto elevata e distante dai valori mediani.

In alcune regioni la produttività media del lavoro delle unità locali di medie dimensioni (50-249 addetti) risulta più elevata di quella delle unità locali di dimensione maggiore (250 addetti ed oltre) E' il caso di Liguria, Umbria, Puglia, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Provincia Autonoma di Trento. In particolare, in Calabria la produttività delle medie imprese supera del 40% quella delle imprese più grandi.

Le regioni dove le imprese con dipendenti producono la maggior quota di valore aggiunto sono Abruzzo e Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente 89,7% e 89,7% del totale); per contro le Province autonome di Bolzano/Bozen e Trento mostrano la quota più bassa.

Nei sistemi urbani la metà del valore aggiunto nazionale di industria e servizi

La produttività apparente del lavoro per sistema locale del lavoro è notevolmente eterogenea. L'utilizzo della classificazione dei SLL (Istat 2014) può contribuire a fornire elementi utili all'analisi, mostrando un quadro produttivo variegato in cui valore aggiunto e produttività apparente del lavoro presentano ampia variabilità a livello locale tra diverse tipologie di sistema locale.

Nel 2015 quasi la metà del valore aggiunto nazionale dell'industria e dei servizi è realizzato nei sistemi locali del lavoro urbani (49,8%), in particolare ad alta specializzazione⁴ (25,0%) e pluri-specializzati (13,0%), in cui risiedono rispettivamente il 17,2% e il 13,5% delle unità locali attive. Un quarto del valore aggiunto è realizzato nei sistemi locali del Made in Italy (25,8%), tra cui spiccano i sistemi locali della fabbricazione di macchine⁶ (6,4%) e, al cui interno, si trovano 20 distretti industriali (su 35 sistemi). Tra i sistemi locali della manifattura pesante (18,7%) emergono i sistemi della petrolchimica e della farmaceutica (6,6%).

La produttività apparente del lavoro, che dipende sia dalle caratteristiche strutturali dei settori in termini di dimensione prevalente, tecnologia ecc., sia dalla performance delle singole imprese/unità

locali, è massima nei 5 sistemi urbani ad alta specializzazione (59,4 mila euro per addetto), nei sistemi della fabbricazione di macchine (47,4 mila euro) e della petrolchimica e della farmaceutica (47,3 mila euro), mentre registra il valore più basso nei sistemi a vocazione agricola (28,8 mila euro).

Nel 2015 i sistemi del Made in Italy registrano complessivamente livelli di produttività medio-alti, in particolare i sistemi locali della fabbricazione di macchine (23 sistemi su 35) di Emilia-Romagna (9), Lombardia (5) e Veneto (5), i sistemi del legno e del mobile (12 su 31) di Veneto (7) e Friuli-Venezia Giulia (3), i sistemi dei gioielli, occhiali e strumenti musicali (5 su 10, tutti localizzati in Veneto). Meno produttivi i sistemi dell'agro alimentare ma con punte di rilievo: in 9 su 53 hanno valori alti e, di questi, 4 sono in Emilia-Romagna. Come atteso, valori di produttività alti si riscontrano nella metà dei sistemi della manifattura pesante (43 su 85), principalmente localizzati nel Nord-Ovest (37), in particolare nei sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli (spicca il distretto industriale di Vestone, in Lombardia, specializzato nella metallurgia) e nei sistemi della petrolchimica e farmaceutica (primo tra tutti il distretto di Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia, specializzato nell'industria chimica, petrolchimica, prodotti in gomma e materie plastiche). Tra i sistemi non manifatturieri, i sistemi turistici con produttività più elevata risultano principalmente localizzati nelle Province Autonome di Trento e Bolzano/Bozen (11 su 15) mentre 21 sono distribuiti nel Centro-Nord e con la presenza di un sistema al centro e tre sistemi al Sud. Nessuno tra i sistemi a vocazione agricola ha valori di produttività elevati, invece valori mediamente elevati si registrano in 4 sistemi. I sistemi non specializzati sono la tipologia complessivamente meno performante, anche se 5 sistemi (su 113) registrano valori elevati/mediamente elevati, localizzati al Centro-Sud.

Il livello di produttività del sistema locale può essere influenzato dalla contiguità territoriale, cioè dai livelli di produttività di altri sistemi locali (spillover). Per valutare tali effetti è stato utilizzato un modello econometrico di tipo spaziale "puro" applicato sia all'intera economia del SL sia al solo comparto manifatturiero. In entrambi i casi il parametro registra la presenza di effetti spaziali medio-alti (rispettivamente pari a 0,68 e 0,66) e statisticamente significativi ($p < 0,0001$) che mettono in evidenza come la struttura territoriale influenzi la produttività. Ovvero, la produttività dell'*i*-esimo sistema locale è influenzata dai livelli di produttività dei sistemi locali contigui.

La produttività del lavoro del solo comparto manifatturiero evidenzia alcuni sistemi della manifattura pesante geograficamente distribuiti sul territorio nazionale: emergono i sistemi della petrolchimica e farmaceutica ad elevata produttività (19 su 24), i sistemi della produzione e lavorazione dei metalli (20 su 29) e i sistemi dei materiali da costruzione (5 su 17). Emergono anche

alcuni sistemi locali del Made in Italy del Mezzogiorno tra i sistemi a produttività più elevata. Nel complesso, migliorano anche i sistemi non specializzati, pur restando i sistemi con valori complessivamente a produttività più bassa localizzati al Sud (101 su 113).

Dal punto di vista della distribuzione della produttività delle unità locali a livello territoriale, si registra una bassa variabilità nel primo e secondo quartile delle distribuzioni di produttività per gruppi di sistemi locali rispetto al valore nazionale mentre l'oscillazione è ampia nei livelli del terzo quartile. Nei sistemi in cui le unità locali hanno livelli mediani di produttività più bassi, le distribuzioni sono maggiormente concentrate attorno a tali valori (visibile nei sistemi non specializzati, a vocazione agricola, dell'agro alimentare). Negli altri sistemi locali, il terzo quartile della distribuzione della produttività delle unità locali è particolarmente elevato per i sistemi urbani ad alta specializzazione mentre si registrano gruppi di sistemi in cui, a parità di valori mediani della distribuzione di produttività, il terzo quartile è meno dinamico: è questo il caso dei sistemi del tessile e abbigliamento, della gioielleria e strumenti musicali e del legno e mobili.

Un interessante approfondimento riguarda l'analisi dei sistemi locali in funzione della quota di unità locali che presentano una stima del valore aggiunto negativa come indicatore di vulnerabilità del sistema.

In media le unità locali con valore aggiunto negativo rappresentano circa il 5,5% di ogni sistema locale e quelle con quote più elevate risultano prevalente localizzate nel Mezzogiorno.

Milano e Bolzano ai primi due posti per produttività del lavoro, Brindisi al quarto

Le prime venti posizioni della graduatoria comunale in termini di valore aggiunto sono occupate da comuni capoluogo. Il contributo al valore aggiunto totale dei soli comuni capoluogo rappresenta poco più del 40% ed è prodotto dal 36,3% delle unità locali del territorio nazionale. Nello specifico, Milano si posiziona al primo posto con oltre 52 miliardi di euro, che rappresentano il 7,3% del valore aggiunto nazionale. Roma è seconda con 51,8 miliardi, pari al 7,2% del totale grazie al notevole peso del valore aggiunto generato dalle costruzioni e dalle utilities¹⁸; seguono Torino, Genova e Napoli che generano una ricchezza uguale rispettivamente al 2,1%, 1,5% e 1,3% del valore aggiunto italiano.

Nel complesso, i primi cinque comuni della graduatoria, nei quali sono localizzate il 14,1% delle unità locali, concorrono alla formazione della ricchezza nazionale per una quota del 19,5%. Le ultime posizioni, invece, sono occupate prevalentemente da comuni del Mezzogiorno, in particolare della Sardegna (con sette capoluoghi negli ultimi sette posti). Il Centro è rappresentato in fondo alla graduatoria dai capoluoghi di Fermo e Rieti.

Dal punto di vista settoriale emerge il primato del Comune di Roma nell'industria, con un valore aggiunto di oltre 10 miliardi di euro generato dal 3,0% delle unità localizzate sull'intero territorio nazionale mentre Milano si ferma al secondo posto con poco meno di 9 miliardi di euro di valore aggiunto, per metà attribuibile al solo comparto manifatturiero.

Nei servizi, si conferma, per le prime cinque posizioni, la graduatoria già osservata sul totale economia; degna di nota l'ascesa, tra i comuni del Mezzogiorno, di Palermo, in decima posizione con 3,9 miliardi di euro di valore aggiunto, e di Bari, in dodicesima con 2,9 miliardi.

La produttività del lavoro evidenzia spostamenti ai vertici della graduatoria. Escludendo la prima posizione, nella quale si conferma il Comune di Milano con una produttività che supera di una volta e mezzo la media italiana (numero indice pari a 154,9, con Italia uguale a 100), il Comune di Bolzano/Bozen si posiziona secondo, con un risultato altrettanto considerevole (151,3 il numero indice, con un valore aggiunto per addetto di 68,9 mila euro); seguono il Comune di Siena (numero indice pari a 132,0) e quello di Brindisi, unico comune del Mezzogiorno ai primi posti con un valore di produttività pari a 58,2 mila (127,7 il numero indice), che supera Roma, attestata a 57,1 mila euro.

Nella parte bassa della graduatoria si concentrano i comuni capoluogo del Sud e delle Isole e alcuni capoluoghi del Centro (Fermo, Rieti, Viterbo, Grosseto, Prato, Macerata, Pistoia); le prime eccezioni, dell'area settentrionale, sono i Comuni di Rimini (al 78esimo posto con un numero indice pari a 79,5) e di Aosta (al 74esimo con 81,8).

Scendendo nel dettaglio dei macro-settori economici, emerge ancora la performance del Comune di Bolzano/Bozen, registrata soprattutto nell'industria, dove la produttività nominale del lavoro raggiunge il valore di 122,9 mila euro, più del doppio della media italiana (213,2 il numero indice). Il Comune di Pavia si colloca in seconda posizione, con un valore aggiunto per addetto pari a 109,5 mila, mentre si evidenzia come il risultato positivo di Brindisi sia determinato dal settore industriale e, in special modo, dal comparto della fornitura di energia; è lo stesso comparto, poi, a spingere il Comune di Avellino in quinta posizione, tra Milano e Roma.

Nel settore dei servizi, dopo Milano con 67,2 mila euro di valore aggiunto per addetto, si posiziona il Comune di Siena, con una produttività (55,8 mila euro) legata prevalentemente ai servizi alle imprese. Il primo comune capoluogo del Mezzogiorno si ritrova solo alla 28esima posizione: si tratta di Napoli, con un valore dell'indicatore pari a 39,3 mila euro, di poco inferiore alla media nazionale (99,3 il numero indice).

Guardando alla totalità dei comuni, al di là dello sbilanciamento della distribuzione dei valori di produttività del lavoro a favore dell'area settentrionale del Paese, è possibile identificare alcune

zone di particolare interesse. Al Centro, il Comune di Pomezia, caratterizzato dalla presenza di una forte concentrazione di attività produttive legate a grandi gruppi multinazionali, si distingue per un risultato economico rilevante in termini sia di valore aggiunto (1,8 miliardi) sia di produttività (58,2 mila); altrettanto significativo il dato relativo al Comune di Fiumicino che, soprattutto in virtù della presenza dello scalo aeroportuale, fa registrare 1,7 miliardi di valore aggiunto con una produttività di quasi 48 mila euro. Nell'area meridionale, si evidenzia un polo di unità manifatturiere che fanno a capo ai Comuni di Melfi e Foggia.

6. Produzione industriale - ISTAT - 11 giugno 2018

- ✚ Ad aprile 2018 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca dell'1,2% rispetto a marzo. Nella media del trimestre febbraio-aprile la produzione è diminuita dello 0,7% sul trimestre precedente.
- ✚ L'indice destagionalizzato mensile mostra una crescita congiunturale solo nel comparto dei beni strumentali (+0,7%); diminuiscono invece tutti gli altri raggruppamenti: energia (-4,8%), beni di consumo (-1,3%) e beni intermedi (-1,1%).
- ✚ Corretto per gli effetti di calendario, ad aprile 2018 l'indice è aumentato in termini tendenziali dell'1,9% (i giorni lavorativi sono stati 19 contro i 18 di aprile 2017). Nella media dei primi quattro mesi la produzione è aumentata del 3,1% su base annua.
- ✚ Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano ad aprile 2018 un'ampia variazione tendenziale positiva nel comparto dei beni strumentali (+5,6%); in misura più lieve crescono anche i beni di consumo (+1,7%) mentre variazioni negative segnano i beni intermedi (-0,7%) e l'energia (-0,6%).
- ✚ I settori di attività economica che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+11,1%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+8,3%) e della fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a (+6,8%). Le diminuzioni maggiori si registrano invece nei settori dell'industria del legno, della carta e stampa (-4,1%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-4,0%) e della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-1,9%).

Il commento

Nel mese di aprile la produzione industriale registra una battuta d'arresto tornando sui livelli destagionalizzati di febbraio 2018. Nello stesso mese flessioni mensili si registrano anche per alcuni grandi paesi europei come Germania e Spagna. Su base annua, la media dei primi quattro mesi del 2018 del dato corretto per gli effetti di calendario resta ampiamente positiva (+3,1%). I beni strumentali continuano a crescere, con incrementi sia su base annua (+5,6%) sia rispetto a marzo (+0,7%) cumulando una crescita tendenziale pari a quasi il 5% da inizio anno.

7. Monthly Outlook - ABI - giugno 2018

PRESTITI E RACCOLTA

1. A maggio 2018 l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia, 1.769,7 miliardi di euro è superiore, di oltre 41 miliardi, all'ammontare complessivo della raccolta da clientela, 1.728,4 miliardi di euro.

DINAMICA DEI PRESTITI BANCARI

2. Dai dati al 31 maggio 2018, emerge che i prestiti a famiglie e imprese sono in crescita su base annua di +2,3%, proseguendo la positiva dinamica complessiva del totale dei prestiti in essere (il tasso di crescita annuo risulta su valori positivi da oltre 2 anni). Tale evidenza emerge dalle stime basate sui dati pubblicati dalla Banca d'Italia, relativi ai finanziamenti a famiglie e imprese (calcolati includendo i prestiti non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati e al netto delle variazioni delle consistenze non connesse con transazioni, ad esempio, variazioni dovute a fluttuazioni del cambio, ad aggiustamenti di valore o a riclassificazioni).

3. Sulla base degli ultimi dati ufficiali, relativi ad aprile 2018, si conferma la crescita del mercato dei mutui. L'ammontare totale dei mutui in essere delle famiglie registra una variazione positiva di +2,6% rispetto ad aprile 2017 (quando già si manifestavano segnali di miglioramento).

TASSI DI INTERESSE SUI PRESTITI

4. A maggio 2018, i tassi di interesse applicati ai prestiti alla clientela si collocano sui minimi storici: il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 2,64%, minimo storico (2,65% il mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007).

5. Al minimo storico anche il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni che è risultato pari a 1,83% (1,84% ad aprile 2018, 5,72% a fine 2007). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui circa i due terzi sono mutui a tasso fisso.

6. Il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è risultato pari a 1,50% (1,47% il mese precedente, valore prossimo al minimo storico di 1,42% segnato a gennaio 2018; 5,48% a fine 2007).

QUALITÀ DEL CREDITO

7. Le sofferenze nette (cioè al netto delle svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse) ad aprile 2018 si sono attestate a 51 miliardi di euro; un valore in diminuzione di 1,8 miliardi rispetto ai 52,8 miliardi del mese precedente e in forte calo, meno 35,9 miliardi,

rispetto al dato di dicembre 2016 (86,8 miliardi). In 16 mesi si sono quindi ridotte di quasi il 41%. Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di quasi 38 miliardi, cioè diminuisce di oltre il 42,5%.

8. Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali si è ridotto al 2,96% ad aprile 2018 (era 4,89% a fine 2016).

DINAMICA DELLA RACCOLTA DA CLIENTELA

9. In Italia i depositi (in conto corrente, certificati di deposito, pronti contro termine) sono aumentati, a maggio 2018, di circa 74,5 miliardi di euro rispetto a un anno prima (variazione pari a +5,3% su base annuale), mentre si conferma la diminuzione della raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, per quasi 53,7 miliardi di euro in valore assoluto negli ultimi 12 mesi (pari a -17,1%). La dinamica della raccolta complessiva (depositi da clientela residente + obbligazioni) registra a maggio 2018 una variazione su base annua di +1,2%. Dalla fine del 2007, prima dell'inizio della crisi, ad oggi la raccolta da clientela è cresciuta da 1.549 a 1.728,4 miliardi di euro, segnando un aumento – in valore assoluto - di quasi 179,5 miliardi.

TASSI DI INTERESSE SULLA RACCOLTA

10. A maggio 2018 il tasso di interesse medio sul totale della raccolta bancaria da clientela (somma di depositi, obbligazioni e pronti contro termine in euro a famiglie e società non finanziarie) è pari in Italia a 0,75% (0,74% il mese precedente) ad effetto:

- ✓ del tasso praticato sui depositi (conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito), pari a 0,41% (0,40% ad aprile 2018);
- ✓ del tasso sui PCT, che si colloca a 1,15% (1,13% ad aprile 2018);
- ✓ del rendimento delle obbligazioni, pari a 2,53% (2,53% anche ad aprile 2018).

MARGINE TRA TASSO SUI PRESTITI E TASSO SULLA RACCOLTA

11. Il margine (spread) fra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane in Italia su livelli particolarmente bassi, a maggio 2018 risulta pari a 189 punti base (191 punti base il mese precedente), in marcato calo dagli oltre 300 punti base di prima della crisi finanziaria (335 punti base a fine 2007).